

Le Confessioni d'un Ottuagenario

ROMANZO

DI

IPPOLITO NIEVO

4.^o migliaio della nuova edizione del 1899 riveduta su l'autografo e corretta
con Prefazione di DINO MANTOVANI.

(in tre volumi)

Volume Secondo.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1900.

componemmo il cadavere in un'attitudine cristiana; ma l'idea impressa dalla morte su quelle scambianze sformate, contrastava spaventosamente colle mani giunte in atto di preghiera. Io, che volgeva nell'anima il segreto di quel contrasto, mi allontanai poco dopo, lasciando il prete e il suo compagno recitare con devoto fervore le orazioni dei defunti. Vagai a lungo per la campagna come uno spettro; indi, tornato in paese, seppi da qualche fuggiasco la storia terribile di quella scorreria soldatesca, che, dopo avere insozzato tutto il territorio, s'era rovesciata col furore dell'ubbrachezza sul castello di Fratta. I vituperii che una masnada di sicarii doveva aver commesso su quella povera vecchia, che sola era rimasta ad affrontarli, non volevo immaginarmeli. Ma quel poco che ne avea veduto il cappellano, lo stato miserevole del cadavere, il disordine della stanza, attestavano degli scherni spietati ch'ella avea sofferto. Confesso che il mio entusiasmo pei Francesi si rallentò d'assai; ma poi a ripensarvi mi parve impossibile che premeditadamente si lasciassero commettere tali mostruosità, e divisando che le dovevano imputarsi al talento brutale di alcuni soldati, decisi di trarne giustizia. La fama dipingeva il generale Bonaparte come un vero repubblicano, il difensore della libertà; mi cacciai in capo di ricorrere a lui, e due giorni dopo, quando il corpo della contessa fu deposto coi soliti onori nella tomba gentilizia, mi misi in viaggio per Udine, dove avea allora sua stanza lo stato maggiore dell'esercito francese. Dai dati raccolti avea potuto argomentare che i colpevoli appartenessero all'ugual battaglione di bersaglieri che scortava il convoglio dei granai partito quel giorno stesso da Portogruaro: perciò non disperavo che verrebbe fatto di rintracciarli e di punirli con esemplare castigo. La virtù antica del giovane liberatore d'Italia era caparra, secondo me, di pronta giustizia.

Ad Udine trovai la solita confusione. Gli ospiti che comandavano, i padroni che ubbidivano. Le autorità veneziane senza forza, senza dignità, senza consiglio; il popolo e i signori del paese spartiti in diverse opinioni, le une più strane e fallaci delle altre. Ma moltissimi, che giorni prima aveano gridato evviva agli

usseri d' Ungheria e ai dragoni di Boemia, plaudivano allora ai sanculotti di Parigi. Questo era il frutto della nullaggine politica di tanti secoli: non si credeva più di essere al mondo che per guardare; spettatori e non attori. Gli attori si fanno pagare, e chi sta in poltrona è giusto che compensi quelli che si muovono per lui.

Il generale in capite Napoleone Buonaparte (così lo chiamavano allora) dimorava in casa Florio. Chiesi di abboccarmi con lui, affermando di avere a fare gravissime comunicazioni sopra cose avvenute nella provincia, e siccome egli mestava in fin d'allora nel torbido coi malcontenti veneziani, così mi venne concessa un'udienza. Questo perchè non lo seppi che in appresso. Il generale era nelle mani del suo cameriere che gli radeva la barba; allora non disdegnava di farsi vedere uomo, anzi ostentava una certa semplicità catoniana, cosicchè al primo aspetto rimasi confortato d' assai. Era magro, sparuto, irrequieto; lunghi capelli stesi gli ingombravano la fronte, le tempie e la nuca, fin giù oltre al collare del vestito. Somigliava appunto a quel bel ritratto che ce ne ha lasciato l'Appiani, e che si osserva alla villa Melzi a Bellagio: dono del primo console presidente al vicepresidente, superba lusinga del lupo all'agnello: Solamente a quel tempo era più sfilato ancora, tantochè gli si sarebbero dati pochi anni di vita, ed anzi una tal sembianza di gracilità aggiungeva l'aureola del martire alla gloria del liberatore. Egli sacrificava la sua vita al bene dei popoli; chi non si sarebbe sacrificato per lui?

— Che cosa volete, cittadino? — mi diss'egli ricisamente, fregandosi le labbra col pizzo dello sciugatojo.

— Cittadino generale, — risposi con un inchino lievissimo, per non offendere la sua repubblicana modestia; — le cose di cui vengo a parlarvi sono della massima importanza e della maggiore delicatezza.

— Parlate pure, — egli soggiunse accennando il cameriere che continuava l'opera sua; — Mercier non ne sa d'italiano più che il mio cavallo.

— Allora, — ripresi, — mi spiegherò con tutta l'ingenuità d'un uomo, che si affida alla giustizia di

chi combatte appunto per la giustizia e per la libertà. Un orrendo delitto fu commesso tre giorni sono al castello di Fratta da alcuni bersaglieri francesi. Mentre il grosso della loro schiera saccheggiava arbitrariamente i pubblici granaj o l'erario di Portogruaro, alcuni sbandati invasero una onorevole casa signorile, e svillaneggiarono e straziarono tanto una vecchia signora inferma più che centenaria, rimasta sola in quella casa, che ella ne morì di disperazione e di crepacuore.

— Ecco come la serenissima Signoria inacerbisce i miei soldati! — gridò il generale balzando in piedi, poichè il cameriere avea finito di sciaquargli il mento.

— Si predica al popolo che sono assassini, che sono eretici; al loro comparire tutti fuggono, tutti abbandonano le case. Come volete che simili accoglienze predispongano gli animi all'umanità e alla moderazione?... Ve lo dico io; bisognerà che mi volga indietro a pulirmi la strada da questi insetti molesti.

— Cittadino generale, capisco anch'io che la fama bugiarda può aver impedito la cordialità dei primi accoglimenti; ma vi è una maniera di smentire questa fama, mi pare, e se con un esempio luminoso di giustizia....

— Eh sì, parlatemi proprio di giustizia, oggi che siamo alla vigilia d'una battaglia campale sull'Isonzo!... La giustizia bisognava che fosse fatta a noi fin da duo o tre anni fa!... Adesso raccolgono quello che hanno mietuto. Ma ho il conforto di vedere che il peggior danno non viene loro da' miei soldati.... Bergamo, Brescia e Crema hanno già divorziato da San Marco; e quella stupida e fraudolenta oligarchia s'accorgerà finalmente che i loro veri nemici non sono i Francesi. L'ora della libertà è sonata; bisogna levarsi in piedi e combattere per essa o lasciarsi schiacciare. La Repubblica francese porge la mano a tutti i popoli perchè si rifacciano liberi, nel pieno esercizio dei loro diritti innati e imprescrivibili. La libertà val bene qualche sacrificio! Bisogna rassegnarsi.

— Ma, cittadino generale; io non parlo di rifiutarmi a nessun utile sacrificio per la causa della libertà. Soltanto mi sembra che il martirio d'una vecchia contessa....